

Inflitti 24 anni al boss Luigi Galli

Erano anni in cui su sparava parecchio. Con i mitra non con le pistole: facevano molto più "danno". Erano anni in cui quelli giusti della "mala" giravano con le auto blindate e il giubbotto antiproiettile. Nel processo che s'è concluso ieri mattina, era passata da poco l'una quando il presidente della corte d'assise Ferdinando Licata ha letto la sentenza, s'è di nuovo "respirato" quel senso d'oppressione, a sentire nomi come Luigi Galli e Tommaso Nunnari. S'è parlato della morte del secondo, gli amici lo chiamavano "Masino", ammazzato a vent'anni da una raffica di mitra in mezzo alla strada il 23 maggio del 1981. Luigi Galli, il boss solitario di Giostra che sopporta il regime di carcere duro da anni ed è stato l'unico dei "big" a non pentirsi, era imputato d'omicidio: una schiera di collaboratori di giustizia, tra cui Gaetano Costa, Iano Ferrara e Mario Marchese, lo accusarono nel 2002 d'aver fatto parte del gruppo di fuoco che girava per la città in quei giorni e che uccise Nunnari. In quei frangenti fallì l'agguato a Letterio "Lillo" Rizzo fratello di Rosario e vero obiettivo da eliminare nella guerra fra clan. Il processo ieri s'è concluso con la condanna di Galli a ventiquattro anni di reclusione, ma la richiesta del pm, il sostituto della Dda Vincenzo Barbaro, era stata dell'ergastolo. Secondo l'accusa infatti erano sussistenti le aggravanti della premeditazione e della "minorata difesa" (Nunnari venne colpito alle spalle), mentre la corte d'assise le ha escluse entrambe, accogliendo in parte la tesi che aveva prospettato il difensore di Galli, l'avvocato Giuseppe Carrabba. Il quale al termine dell'udienza s'è detto convinto anche di un'altra circostanza: "con l'esclusione delle due aggravanti sono certo che in assise d'appello verrà dichiarata prescrizione per questo reato". Anche sul piano processuale sono legati a questa esecuzione altri due fatti di quel periodo: il tentato omicidio che ebbe come bersaglio sempre Tommaso Nunnari, avvenuto il 5 gennaio del 1981, e l'omicidio di Melchiorre Zagarella, ferito il giorno dopo e morto il 9 gennaio dopo tre giorni di agonia. Due episodi che costituiscono l'uno la "risposta" dell'altro, nell'ambito della guerra che in quegli anni metteva di fronte i clan della città: Costa da un lato, Cario lo-Rizzo dall'altro. Dopo l'agguato a Nunnari infatti, passarono appena 24 ore e fu ucciso Zagarella E la storia prosessuale di questi due fatti è complessa. Il tentato omicidio Nunnari e l'omicidio Zagarella all'epoca furono riuniti in un unico procedimento, ma sempre per l'omicidio venne instaurato un altro processo che vedeva alla sbarra tra gli altri l'ex boss Luigi Sparacio. La sera dell'agguato a Nunnari, avvenuto intorno alle venti in un circolo Endas di via La Farina, erano con lui anche Luigi Sparacio e Placido Cario lo; i due riuscirono a salvarsi, solo Nunnari venne colpito. La sua morte fu però solo rinviata, perché fu ucciso a raffiche di mitra pochi mesi dopo, il 23 maggio del 1981. Alle 9,30 di quel giorno percorreva in auto, una Volkswagen "Jetta", la Statale 114 all'altezza di Contesse, fra la fermata dell'autobus e il semaforo. Arrivò un'auto e partirono alcune raffiche di mitra calibro 7,65 parabellum, un'arma da guerra, davanti a un centinaio di persone: automobilisti, passanti, gente in attesa alla fermata. Nunnari non ebbe scampo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS